

La Repubblica 10 Febbraio 2009

Cemento "'verde" dall'azienda tolta ai boss

TRAPANI — «È la prima volta che vengo qui». Andrea Tarondo è un giovane magistrato della Procura di Trapani. La storia della Calcestruzzi Ericina la conosce bene, per averla appresa dalle carte giudiziarie e dalla voce dei mafiosi che faceva intercettare. Ma nello stabilimento della zona industriale di Trapani, nell'ex azienda del boss Francesco Virga, non aveva mai messo piede. Lo ha fatto per la prima volta ieri quando lo Stato, dopo il taglio del nastro della nuova Calcestruzzi Ericina Libera, è entrato per la prima volta in quell'impianto di calcestruzzi di cui la mafia trapanese voleva a tutti i costi riappropriarsi anche dopo la confisca. Anche ieri c'era chi stava a guardare a distanza la piccola folla di rappresentanti dello Stato, ma soprattutto i nuovi "padroni" della Calcestruzzi, gli ex dipendenti riuniti in cooperativa sotto la bandiera di Libera di don Luigi Ciotti, presente all'inaugurazione: «Ora non è più cosa loro, ma cosa nostra». Ma guardandosi intorno qualche brutta faccia, il magistrato l'ha subito notata: «Incredibile, sono ancora qua», diceva mentre la bandiera tricolore volava giù dall'insegna della fabbrica e si scopriva anche una statua dedicata all'ex prefetto Fulvio Sodano, la cui battaglia a sostegno della Calcestruzzi gli costò la rimozione dall'incarico e una grave malattia, ormai degenerata al punto da impedirgli la presenza. A lui va però la riconoscenza dei lavoratori della Calcestruzzi e della parte sana dell'imprenditoria trapanese con queste parole incise su marmo: «In questo luogo lo Stato, rappresentato da un uomo solo, si affermò».

Adesso dai rinnovati silos verdi dell'azienda che fu di Vincenzo Virga verrà fuori cemento "verde", prodotto con il riciclo di inerti e di rifiuti secondo un progetto estremamente all'avanguardia che non ha eguali nel Mezzogiorno d'Italia e che consentirà alla Calcestruzzi di guadagnarsi una fetta di mercato e di sopravvivere. Obiettivo non da poco visto che — come ha sottolineato don Ciotti — negli ultimi dieci anni, su 900 aziende confiscate alla mafia, solo 40 sono sopravvissute. Le altre sono tutte fallite sotto i colpi della mancanza di fondi, di intoppi burocratici e di ipoteche delle banche. «La prima mafia da combattere è quella delle parole — ha detto ancora don Ciotti - solo i fatti che contano. Dite al vostro sindaco di mettere sui cartelli della città non "Trapani, città del sale e della vela" ma "città del calcestruzzo della legalità". Peccato che in Italia ci siano 1.700 beni confiscati gravati da ipoteche bancarie, beni ai quali non si può avere accesso e che vanno in deperimento, che vanno all'asta, che si ricomprano i mafiosi».

A rendere possibile il "miracolo" Calcestruzzi la disponibilità senza precedenti della Unipol, che ha concesso un mutuo ventennale da 700 mila euro senza garanzie, e un escamotage studiato dall'amministratore giudiziario Luigi Miserendino per ovviare alla legge che non consente allo Stato di finanziare le aziende confiscate. Per avere accesso ai fondi del Por, infatti, la nuova Calcestruzzi doveva provvedere a un aumento di capitale che con le sole forze dell'azienda era impossibile. Così si è studiato di inserire nella compagine societaria un'altra azienda in amministrazione giudiziaria, la Immobiliare Straburgo di Palermo confiscata al costruttore Vincenzo Piazza. Una strada che potrebbe in

futuro salvare molte altre aziende confiscate.

Aveva le lacrime agli occhi Giacomo Messina, il presidente della cooperativa alla quale adesso toccherà far camminare l'impresa con le sue gambe: «Grazie per non averci lasciati soli. Ogni qualvolta il cancello della Calcestruzzi aprirà i battenti, verrà idealmente piantato un fiore in memoria di tutte le vittime della mafia. Il profumo dei fiori coprirà il puzzo di tutto il malaffare che è passato da qui».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS